

Riforma Renzi-Boschi

Lo smemorato Zingaretti sul quel fatale 2016

MASSIMO VILLONE

Siamo al cambiare tutto per non cambiare nulla? Si vedrà. Un avvio, a parte le formule roboanti, piuttosto grigio e insapore quello di Zingaretti. Ma una frase un sapore netto e sgradevole lo aveva, e ci ha colpito negativamente. Quella per cui se lo Stato non funziona, ciò è dovuto anche al no al referendum sulla riforma Renzi-Boschi.

— segue a pagina 6 —

— segue dalla prima —

Riforma Renzi-Boschi

Lo smemorato segretario sul quel fatale 2016

MASSIMO VILLONE

È un'offesa a tutti i gufi e rosiconi d'Italia, che vogliamo addebitare alla convinzione che fosse utile lasciare le penne a chi in quella fase le buscò sonoramente dal popolo sovrano, e forse avrebbe dovuto allora essere fustigato sulla pubblica piazza. Oggi riceve invece parole consolatrici dal nuovo segretario.

Può darsi che nella memoria di Zingaretti gli eventi di quel fatale 2016 non siano scolpiti con chiarezza. Non ricorda l'arroganza infinita del duo che generò la riforma. Non ricorda che si voleva ridurre la rappresentatività del parlamento cancellando il senato elettivo, e riportando la camera a una docile obbedienza verso il capo attraverso una pessima elegge-

lettorale come l'Italicum. Non ricorda la indisponibilità ad accogliere qualsiasi critica, anche *ad adiuvandum*. Né ricorda, infine, che fu lo stesso Renzi a cercare il referendum, per volgerlo a voto plebiscitario su sé stesso. Bene facemmo, noi gufi e rosiconi, ad opporci. Ne fummo e ne siamo fieri. Ancor più perché i fatti ci danno ragione.

I sostenitori della Renzi-Boschi erano e sono gli stessi che per anni hanno magnificato sistemi quali il britannico, il francese, o lo spagnolo. Di volta in volta per il totem delle maggioranze certe subito dopo il voto, del monismo del potere in capo al governo, della riduzione delle assemblee elettive all'osservanza dei voleri di un capo, della semplificazione della eccessiva frammentazione partitica. Ma la storia è una severa maestra. E ora basta leggere le cronache di paesi un tempo indicati come campioni di stabilità e governabilità per vedere quanto fragili siano gli argini artificiali frapposti, siano essi doppi turni, soglie di sbarramento, collegi uninominali maggioritari, premi di maggioranza. Avevamo ragione, noi critici

della Renzi-Boschi, ad affermare che una visione moderna nel complicato mondo di oggi mette al centro dell'architettura istituzionale la rappresentatività, la partecipazione democratica e il recupero della politica piuttosto che la governabilità ad ogni costo.

Ci preoccupa dunque la visione retrò del nuovo segretario. Soprattutto perché è in campo una nuova questione che può a sua volta cambiare la faccia del paese, tra l'altro con una (illegittima) revisione occulta della Costituzione al di fuori dell'art. 138.

Si tratta, ovviamente, del regionalismo differenziato, al momento riaffondato nel segreto e nei silenzi, ma probabilmente pronto a riemergere in momenti più favorevoli.

Allo stato, la protesta non tanto di forze politiche, ma di studiosi, intellettuali, di organizzazioni sindacali della scuola e delle professioni mediche, di pezzi di società civile, hanno fermato una spinta che per un momento era apparsa inarrestabile. Ma sappiamo che il Pd soffre di un malessere da peccato originale: ha aperto la prima porta con la riforma costituzionale del

titolo V nel 2001, e la seconda con il pre-accordo tra Bressa sottosegretario Pd, e tre regioni richiedenti, che con Lombardia e Veneto vedono in prima linea l'Emilia-Romagna, centrale nell'architettura territoriale Pd.

Cosa farà il Pd se si arriverà al voto? Consentirà al metodo delle trattative private e segrete tra regione e ministro? Punterà ad azzerare e riaprire il confronto con tutte le regioni? Ritroverà, nel caso, le vie dell'eguaglianza e di uno stato centrale che ha tuttora ragione di esistere? Chiederà la piena emendabilità? Lascierà passare le clausole di privilegio fiscale tuttora previste? Darà i propri voti per raggiungere la maggioranza assoluta dei componenti richiesta per l'approvazione? Su questo, piuttosto che su un sequel dell'antico referendum, è oggi urgente riaprire il capitolo delle riforme.

Sul regionalismo differenziato Zingaretti ha fin qui rilasciato esternazioni poco significative. Se vuole presentarsi come il segretario differenziato che ha bisogno di essere, deve fare di più. Ad ogni buon conto, gufi e rosiconi di tutto il paese, unitevi. Non si sa mai.